

Luciano Lucadamo

Zia Olga

Una novella che narra l'intenso affetto
tra una giovane zia e il suo primo nipotino



Zia Olga

Zia Olga l'ho conosciuta appena sono nato. Ma in verità non me ne ricordo.

Quel giorno ero troppo impegnato a "integrarmi" nella mia nuova "esistenzialità" terrena, all'aria aperta inzuppata di ossigeno e nel nuovo modo di alimentarmi. Ma per quest'ultimo problema altri non avrebbe potuto provvedere se non mia Mamma Iole.

Oggi mia zia ha raggiunto quasi l'età di novantatré anni ma la sua memoria è pari a quella di una giovane trentenne. Fin dalla mia prima infanzia ha rappresentato per me la mia memoria computerizzata. Nulla ha rimosso di quanto a me o a lei sia accaduto da quell'epoca e anche prima. E' stata sempre presente o protagonista, e talora anche regista, di quanto io abbia vissuto da allora fino al tempo presente.

In conclusione potrei senza esagerazione affermare che sia stata la mia mamma "in seconda", per usare un termine marinaresco.

La mia nascita risale ad un'epoca drammatica per la nostra amata Italia. Erano tempi di guerra e la vita era molto complicata per chiunque. Dopo pochi mesi dalla mia nascita, per intenderci, avvenne un episodio che sconvolse il mondo intero e forse cambiò le sorti della guerra in corso che ebbe di conseguenza una espansione mondiale. L'evento al quale mi riferisco fu l'attacco giapponese alla base navale statunitense nella rada di Pearl Harbour, nelle Hawaii, il 7 dicembre del 1941. Così infatti gli Stati Uniti d'America furono trascinati nelle vicende belliche, già in piena evoluzione nei continenti d'Europa e in quello afro-asiatico.



Ma per comprendere a pieno e perfettamente gli stati d'animo delle persone che vivevano quelle tristi vicende belliche, e in particolare la sensibilità e gli affetti di zia Olga che aveva compiuto da poco i diciassette anni, dobbiamo fare un passo indietro nella narrazione di quei tempi. Abbiamo invero iniziato dalla rievocazione della mia nascita soltanto per elementari esigenze storiche e anche perché questo evento della mia vita ebbe un importante riflesso nella vita della giovanissima ragazza Olga Schiavo.

Lei è nata il 9 gennaio 1924 a Roma in un palazzo signorile che affaccia sulla graziosa Piazzetta dei Satiri, luogo adiacente alla più famosa Piazza di Campo dei Fiori dove troneggia la statua di Giordano Bruno, il monaco filosofo e astronomo che per le sue idee avveniristiche e scientificamente fondate fu accusato ingiustamente di eresia ed arso vivo al centro di quella Piazza.



Olga a 2 anni...



...e a 4 anni.

Il padre di Olga, Nicola Schiavo, era nato ad Ariano di Puglia nel 1877; così

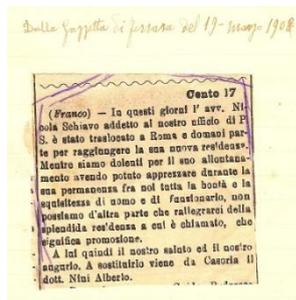
si rilevano le sue origini scorrendo lo scritto del suo Diploma di Laurea in Giurisprudenza.



Nicola, uomo integerrimo e tetragono nel rispetto delle leggi e normative dello Stato italiano, fu Commissario di Pubblica Sicurezza, poi Vice Questore. Della sua ortodossia ne seppero qualcosa i socialisti nonché i “futuri fascisti” della Città di Cento (Fe), sua prima sede operativa nel 1907, che tentarono, senza riuscirci, di rimandarlo al... suo paesello, con tutte le campagne giornalistiche possibili.



Ma una meritevole promozione lo vide invece trasferito a Roma, nel 1908.



Alla nascita di Olga, seconda nata dal suo matrimonio con la dolce signorina Maria De Silva, dopo la primogenita Iole, Campo dei Fiori, fino a tutta la zona di Trastevere, Via Arenula, Largo Argentina e l'abitato del c.d. Quartiere ebraico, faceva parte integrante del Distretto di Polizia del Ministero dell'Interno dell'epoca, affidato alla responsabilità del nostro

Commissario. Mamma Maria invece era nata ad Avellino ma vantava origini spagnole. I suoi Avi, al tempo dei Borboni in Napoli, si erano trasferiti nel Regno delle due Sicilie, chissà per quali reconditi motivi, e si erano stabilmente insediati nella Città Irpina. Il padre di Maria, nonno di Olga, si chiamava, e non poteva essere diversamente, Alfonso De Silva e conduceva una Ricevitoria del Lotto, attività molto redditizia all'epoca delle trionfanti superstizioni della Smorfia dei "sogni", irrealizzati e irrealizzabili, e dei favolosi racconti pulcinelliani. La mamma di Maria era Maria Teresa Della Bruna appartenente a una apprezzata famiglia di ristoratori Avellinesi, molto noti nel centro storico e precisamente nella ottocentesca e famosa Piazza del Popolo. Nella famiglia si conserva un ritratto dell'austera nonna Maria Teresa, terrore di tutti i suoi nipoti, in un nerissimo vestito con alte spalline come portavano le nobildonne dell'ottocento, con i capelli raccolti in una pettinatura tipica dell'epoca e merletti adornativi, che addolcivano non poco quella figura di gentildonna dai tratti autoritari. Chi ha detto che le civiltà matriarcali siano una conquista del ventesimo secolo?



- 1) Maria Teresa Della Bruna, madre-
- 2) Alfonso De Silva, padre-
- 3) Francesco Saverio Della Bruna, padre di M.Teresa(aveva partecipato ai moti carbonari del 1920/21 con i Gen.li Silvati e Morelli)-
- 4) Giuseppe De Silva fratello di Mariuccia -



-5) Mariuccia De Silva.

Olga cresceva diventando giorno per giorno sempre più amica e “mascotte” di tutte le fioraie della omonima Piazza.

Diventava sempre più carina, disinvolta, estroversa. Era magra, come un’alice e nota per i suoi eleganti vestitini di foulard, pizzi e ricami che le confezionava la sorella Iole, più grande di sette anni, e soprattutto per i suoi cappellini all’ultima moda che la rendevano simpaticamente sbarazzina. Quando attraversava la Piazza da sola o con la sorella, non mancava mai che qualcuna delle Fioraie le donasse un fiore di giornata per adornare quei suoi splendidi completini e finanche la statua di Giordano Bruno, al suo passaggio, sembrava rivolgerle, celatamente, un paterno sorriso di compiacenza, come spesso faceva con la predetta sorella. Da filosofo e psicologo, Giordano attuava la “par conditio” per evitare inconsapevoli gelosie tra sorelle.

Olga frequentava la scuola delle Suore di Santa Lucia Filippini in una traversa di Via delle Botteghe Oscure, largo dell’Arco dei Ginnasi.

La famiglia di Olga era solita trascorrere le vacanze estive al mare o a Fuggi dove spesso vi si recava un fratello di Mariuccia. Li vediamo in tre foto del 1928 e 1930. Olga più piccola “mascotte” dei gruppi e Iole ormai signorina in abito e cappellino alla moda.



Fuggi 1928



1930

Nicola in famiglia era uomo di grande ironia, scherzoso e amabile. Mario Clericuzio, suo nipote, raccontava che una volta inviò una cartolina da Fiuggi alle sue sorelle, ad Ariano Irpino, su cui era disegnata una gallina. Ricordava infatti con ilarità che le galline fisiologicamente non sono capaci di “fare la pipì” a differenza di tutti i parenti Schiavo e De Silva che, per differenziarsi dalle povere galline, usavano invece recarsi spesso a Fiuggi... “per farla”.



Durante il periodo della sua attività professionale, nel Quartiere di S. Eustachio in Roma, fu anche insignito di una onorificenza, una preziosa spilla con il monogramma della Sovrana contornato da rubini e brillanti sul tradizionale fondo azzurro dei Savoia, offerta dalla Regina Margherita per il lodevole servizio prestato.



Olga a 6 anni con la sorella Iole



Olga a 8 anni

Purtroppo inaspettatamente all’età di dieci anni, per la prematura morte del padre, Olga dovette trasferirsi con la mamma Mariuccia e la sorella Iole ad Avellino. Papà Nicola, a seguito di drammatici eventi nazionali, ne era purtroppo rimasto involontariamente coinvolto, con fatale danno per il suo stato di salute e per la sua vita.



Le tre signore Schiavo e De Silva andarono così ad abitare in un appartamento in Via della Trinità, di proprietà del fratello di Mariuccia, il Procuratore del Re, dott. Giuseppe De Silva, da tutti i nipoti chiamato con orgoglioso compiacimento, “Zio Peppino”.

Il tempo inizialmente per le due ragazze trascorreva con monotonia. Passare dalle bellezze di Roma alla vita di una città povera e isolata tra i monti dell’Appennino era una triste penitenza. Ma spesso è meglio essere il primo degli ultimi anzi che l’ultimo dei primi. A Roma Olga e Iole non erano state tuttavia le ultime. Infatti avevano vissuto in un ambiente certo borghese ma di elevata cultura e frequentazioni. Entrambe avevano studiato presso Scuole prestigiose, partecipavano a saggi musicali di Pianoforte presso il Conservatorio, vestivano in modo elegante e imprescindibilmente alla moda. Iole in particolare aveva avuto come madrina di Cresima la signora Sica nobildonna romana, zia di colui che divenne poi il celebre attore Vittorio De’ Sica. Ma, giunte ad Avellino furono in verità accolte con entusiasmo dai parenti e dalle nuove compagne di scuola e nuove amiche che facevano a gara per averle con loro in tutte le più importanti occasioni e manifestazioni di rilievo della nuova città di residenza. L’eleganza nel vestire, il lieve accento romano e il modo signorile di presentarsi, che le distingueva, completavano la visione di signorine dalle buone maniere che tanto piacevano nel nuovo ambiente. Iole che si accompagnava sempre ad Olga più piccola di ben sette anni incontrò dopo poco tempo un giovane ventenne, Rino, che collaborò molto all’inserimento delle sorelle nel miglior ambiente giovanile della nuova Città e fin d’allora divenne come un fratello maggiore per la piccola Olga e forse ebbe molta importanza nella evoluzione di una ragazzina undicenne, che tra l’altro avvertiva a quell’età la mancata e necessaria presenza del padre, scomparso di recente. Rino

era un ragazzo sportivo, studente all'Università di Napoli, molto conosciuto e stimato dai suoi coetanei, e quindi fu preziosa "guida" per Iole ma anche per la giovanissima Olga.

Correvano in quel tempo gli anni dal '35 al '39 e non si avvertivano ancora gli echi drammatici del decennio che sarebbe sopravvenuto. L'Italia viveva momenti di successi a livello internazionale e i giovani partecipavano gioiosamente e con ottimismo ai vantaggi di una Nazione che almeno all'apparenza sembrava progredire in tutti i campi del viver civile.

Migliorava l'economia e così le infrastrutture, le ferrovie, i trasporti navali ed aereonautici e purtroppo, ma solo illusoriamente, anche le strutture militari e di difesa nazionale. In un simile clima esistenziale di tranquillità, come dicevamo forse solo apparente e transitoria, Iole, Olga, e la loro mamma Maria cercarono di migliorare la condizione di lutto che si era determinata per la dolorosa perdita di Nicola. Dopo qualche tempo intanto presero in affitto un appartamento confortevole al Viale Regina Margherita. Iole e Rino erano ormai fidanzati da tempo. E quella piccola comunità familiare iniziò a trasformarsi in una affiatata compagnia. Olga si legò in amicizia con le sorelle Michela e Clara Lenzi, sue compagne di studi presso il locale Istituto Magistrale di Avellino sito in un architettonico Palazzo all'inizio del Viale, ma anche con le due sorelle di Rino, Titina e Iole. Quest'ultima infatti per una curiosa "diavoleria" del Signor Destino aveva anch'essa identico nome, "Iole". Anche una nipote di Rino, Laura, residente a Napoli col padre Antonio, le fu amica affettuosa e di compagnia durante le frequenti gite ad Avellino, città dove viveva il Nonno Gerardo, padre di Rino, Antonio, Iole e Titina.. Spesso Olga si recava ad Ariano dove abitava la quasi totalità della famiglia Schiavo e quindi tutti i parenti di papà Nicola, per un rito di "rimpatriata" familiare, già in voga al tempo della sua residenza romana. Anche in quella cittadina Olga si era legata con grande affetto ai cugini Pina e Masino, figli di Otina Schiavo e in particolar modo a Nino e Giovanni figli di Lorenzo, medico affermato nella limitrofa città di Benevento.

Nella foto che segue una testimonianza della Famiglia Schiavo al completo, risalente al 1933, in occasione delle felici estati quando, a

quel tempo, tutti si riunivano ad Ariano Irpino, durante la consueta villeggiatura estiva, in campagna, per festeggiare ... e dividere, da buoni amici, la gioia di rincontrarsi e, probabilmente, anche i frutti del raccolto dell'anno in corso, che i loro coloni, amabilmente e, bontà loro, secondo tradizione, lasciavano ai proprietari dei terreni!?



Da sinistra in piedi:

- 1° cugina di famiglia
- 2° Nicola Schiavo
- 3° cognata di Zio Lorenzo, sorella della moglie Pompilia
- 4° Zio Lorenzo Schiavo odontoiatra e presidente dell'Ordine dei medici in Benevento
- 5° Zio Benedetto Schiavo canonico della Cattedrale di Ariano
- 6° Iole
- 7° Tommaso Clericuzio, detto Masino, cugino di Iole e Olga, odontoiatra
in Ariano
- 8° Zio Antonio Clericuzio maresciallo di finanza e cacciatore. Sposato con Giuseppina Schiavo in prime nozze.
Rimasto vedovo sposò la sorella Ottina Schiavo

Seduti da sinistra:

- 1° Pompilia, moglie di Zio Lorenzo
- 2° Zia Rosaria Schiavo vedova del falegname
- 3° Maria De Silva
- 4° Zia Ottina Schiavo moglie di Zio Antonio Clericuzio e madre
di Masino (figlio della prima moglie di Antonio), e di Mario e Pina

5° Lina Schiavo figlia di Lorenzo Schiavo

Seduti a terra da sinistra:

1° cameriera della famiglia Schiavo

2° Mario Clericuzio, Prof. e Preside in Roma, fratello di Pina (Giuseppina) insegnante di stenografia in Verona, e di Masino, figlio della prima moglie di Antonio Clericuzio, Giuseppina, dentista in Ariano

3° Zia Olga

4° Giovanni Schiavo avvocato, fratello di Nino (Antonio) dentista e di Lina Schiavo (Nicoletta) insegnante di lingua tedesca in Benevento.

5° Pina Clericuzio

6° Nino(Antonio) Schiavo, figlio di Zio Lorenzo.

7° e, dulcis in fundo, il Cane "Flop".

Le frequentazioni presso gli zii e i cugini ad Ariano continuarono ora che le distanze si erano accorciate e furono le uniche usanze e tradizioni di vita comuni a quelle del periodo romano di Olga. La città di Ariano era fortemente influenzata dalla cultura e dalle consuetudini dei limitrofi territori di Puglia e in modo similmente molto civile ed evoluto si svolgeva la vita in quella città. Quindi fantasia e arte, manifestazioni civili e religiose e così tante tradizioni si tramandavano e si rinnovavano incessantemente. Olga vi partecipava durante le sue visite e nella foto la vediamo in un fantastico costume agreste nella celebrazione della vendemmia e degli antichi riti campestri.



Olga a 14 anni (1938)



Ariano 1939

Spesso Rino prendeva in affitto un'automobile dell'epoca e portava in gita iole, la fidanzata, iole la sorella e Olga. Così nella foto alla partenza per la stupenda Costiera amalfitana, già allora gioiello naturale della Campania. Lunghe soste per ammirare il panorama furono effettuate durante il

percorso. Ad Amalfi breve visita al Duomo, a Positano ad ammirare la spiaggia e i vicoletti delle botteghe, poi i quattro gitanti scesero a Meta di Sorrento per cantare la famosa romanza “Torna a Surriento”, bellamente intonata dal solito Rino, amante delle canzoni napoletane. Di là fino a Pompei per una preghiera alla Madonna, della quale Iole era fervente devota, dopo aver costeggiato gli Scavi archeologici. La gita si protrasse per Napoli dove l’allegra compagnia, piuttosto affamata per la lunga passeggiata sul lungomare di Via Caracciolo, andò finalmente a gustarsi una favolosa e saporita pizza napoletana “Margherita” dal profumo intenso di pomodoro, basilico e mozzarella, in una notissima Pizzeria sita sul Rettifilo, o Corso Umberto I°, della ammaliante Città partenopea.



Olga con calzini bianchi, “coppoletta sbarazzina alle 23” and the beauty company nel 1936.



Sembrirebbe che per la gita sia stata presa in affitto un'auto simile a questa "508 C FIAT Trasformabile" del 1938.

Il tempo scorreva velocemente e in un baleno Olga si trovò, sedicenne, a partecipare alle nozze della sorella Iole con il Tenente di Fanteria del Regio Esercito italiano, Rino, ormai richiamato alle armi per l'approssimarsi di quegli eventi dei quali si è fatto cenno innanzi. Era il 6 aprile del 1940.

Con un elegante vestito in stoffa in organza di seta, Olga e la cara cugina Pina, venuta da Ariano, assunsero il compito onorario di "damigelle della sposa".



Il ricevimento con pranzo servito da un noto ristorante del Viale dei Platani si svolse nella casa degli sposi dove Olga potette intrattenersi allegramente con "i cugini di campagna", oh scusate...di Ariano, relegati nella camera interna dell'appartamento, addobbata tuttavia da colorati festoni di carta, mentre i parenti avellinesi furono ospitati nella solenne sala da pranzo. Come per il calcio, fu adottata la divisione dei parenti di serie A e Serie B. Non sappiamo chi conquistò lo scudetto e la coppa per la migliore squadra. Queste sono sempre le tipiche ingiustizie e sperequazioni della Vita.

E dopo un anno Olga diventò naturalmente e all'improvviso Zia Olga. Il pianto liberatorio di un bambino risuonò in quella novella Betlemme. Non c'erano i pastori, le pecorelle il bue e l'asinello (eravamo nel mese di giugno) ma c'erano i vecchi platani del Viale Regina Margherita che, attoniti, si chiedevano di chi fosse mai quel vagito dell'infante tracotante che così sonoramente annunciava la sua nascita.

E ancor più attonita fu la diciassettenne Zia Olga che di fronte alla tradizionale felicità smarrita dei neo genitori, dovette armarsi di coraggio e collaborare con l'ostetrica per il primo e indifferibile bagnetto al caro frugoletto. Infatti fu incaricata di bollire dell'acqua "santa" per le necessità della circostanza. E questo fu il primo atto amorevole di mia Zia nei miei riguardi.

Io, come già chiarito, nulla ricordo di quel momento. Avevo la vista appannata e piangevo, ma non saprei dire perché. Era fame o paura verso il nuovo Mondo che si apriva improvvisamente e incredibilmente ai miei occhi? Se fossi un inglese risponderei "no comment". Comunque si voglia, questa era la mia "faccia tosta" che si esponeva per la prima volta in posa fotografica di circostanza alla vista di parenti e amici.



E quella che segue invece è la testimonianza dei miei "bagnetti" fuori del comune...beninteso di Avellino, ma in Ariano, visto che il fotografo, che mi portavo dietro per la diffusione alla stampa del mio vivere e crescere da principino (alla faccia...!?) intese testimoniare l'accaduto con la scritta a margine: "Ariano Irpino 25 agosto 1941 - XIX".



In quest'altro fotogramma, in prosieguo, invece si noti *l'attenzione* per la mia incolumità e sicurezza personale da parte di tutti i personaggi umani presenti nella inquadratura.



Infatti mio padre faceva attenzione che la cognata non cadesse da cavallo, zia Olga era in apprensione per non cadere, mentre io, poverino, alloggiato nella carrozzina, che si intravede sullo sfondo, ero controllato...dal gentile e paziente cavallo! All'età di un anno per ringraziarmi dell'abbraccio affettuoso immortalato nella villa di Avellino,

al fianco di un pozzo “misterioso”, sembrerebbe ancora esistente, mi portò da sola, ai suoi diciotto anni, che coraggio!, a scampagnare in quel di Ariano, naturalmente.



Passeggino caricato sui portabagagli posto sul tetto dei vecchi autobus anteguerra della Sita di Avellino, una valigetta colma di biberon, latte in polvere dell’epoca per le emergenze e vestitino alla marinaretto, con pullover necessari per le serate fresche di Ariano. E via lungo la vecchia strada Appia per Foggia, in braccio a Zia Olga, con fermata nella Città del Tricolle. Quello era forse il mio primo viaggio su mezzi pubblici collettivi. Al nostro “sbarco”, simile a quello dei primi uomini sulla luna di alcuni decenni fa, fummo accolti da una famiglia festante, meravigliata per l’avvenimento e per l’atto di coraggio dell’amata Olga nell’affrontare “una vacanza col nipotino di soli due anni, senza la madre e così lontana da casa!”

All’arrivo Zio Antonio Clericuzio, per brindare all’evento, ci fece immediatamente sorseggiare la sua specialità: latte fresco, ma caldo, delle mucche della sua campagna, fornito per l’occasione dal primo colono in ordine di graduatoria agricola, al sapore di zabaione montato per sbattimento di cucchiaino, tazza e tanto zucchero, con uova provenienti dal pollaio personale del mio prozio. Ne sento ancora, ma non so come, il gradevole gusto. Quante visioni di quella spedizione felice rifulgono ancora, nel ricordo di zia Olga, mentre le brillano gli occhi nel raccontarle a me e un sorriso traspare dal suo volto: una serata danzante tra parenti e amici del luogo, mentre con la coda dell’occhio lei mi controllava se dormissi tranquillo su quel lettino

adagiato fra due provvidenziali cuscini nella zona del ballo e le lunghe passeggiate nella lussureggiante villa comunale alle falde dello storico e turrito castello normanno, o le giravolte intorno alla architettonica vasca dalle acque zampillanti dove nuotavano felici i pesciolini rossi che tanto incantavano quel bambino curioso. E che dire dello struscio orgoglioso nella grande e affollata piazza dove tutti si incontravano inchinandosi in un saluto deferente e talora alla “Gattopardo”, tipico dei paesi del Sud. Infine il grido compiaciuto di un bambino, accoccolato su un *vasino*, che confermava ai presenti, addirittura festanti, in attesa, il risultato positivo, comunque da verificare. Al loro applauso corale di approvazione: “Bravo Luciano!”, egli sorridente e conscio dell’impresa fisiologica, replicava, battendo le sue manine, con le parole distorte tipiche di colui che da pochi giorni si era avviato sul sentiero di una spigliata loquacità: “Bravo ...Papano!”. Per pudore, il ricordo è narrato in terza persona.



Dopo un anno da quelle gioiose giornate arianesi, Zia e nipote vissero momenti drammatici di spaventosi eventi. Era il 14 settembre 1943,

quando la nostra Avellino fu martirizzata da violenti bombardamenti fortemente cruenti ma strategicamente inutili. Era arrivata fin lì la guerra.

Quel giorno, mia madre, di lì ad un mese, avrebbe dovuto partorire. Caddero due bombe intorno alla nostra casa, lanciate da aerei alleati che tentavano di stanare reparti tedeschi ormai già evacuati. Zia Olga mi prese in braccio e con le ali ai piedi, come un angelo, volò al di là di un muro di cinta abbattuto da quegli ordigni di morte. Continuò a correre, scalza, incurante del pericolo lungo i campi di nocciolati. Mamma ci seguiva con difficoltà a causa dell'importante fardello che portava con sé. Ad un certo punto del percorso, fummo raggiunti da due aerei da caccia che, a bassa quota, iniziarono a mitragliare i poveretti che fuggivano dalla città per sottrarsi a quel tragico, gratuito e inutile eccidio. In quel momento zia Olga, tenendomi stretto tra le sue braccia, si lanciò a tuffo coraggiosamente in un fossato per sfuggire ai micidiali colpi dell'attacco aereo contro gli inermi cittadini.

Vivemmo ben quindici giorni all'addiaccio e sotto un pagliaio nei pressi di una Villa di campagna, letteralmente invasa da uomini e donne, smarriti e sconcertati come anime di un girone Dantesco, in attesa che la tragedia terminasse. In città, tremila persone avevano in verità perso la propria vita. Zia Olga e papà, libero ormai dai suoi doveri militari, per lo scioglimento poco onorevole del Regio Esercito, operavano continue e rischiose incursioni in città per procurarsi cibo e vesti per ripararsi dal freddo delle notti in campagna all'addiaccio.

Mi raccontarono poi che per molti giorni non avevo pronunciato parola alcuna, allarmando l'intera famiglia. Mio padre tentava in tutti i modi di sbloccare la mia sopravvenuta inibizione determinata sicuramente dal terrore che il bimbo, in me, aveva captato per gli eventi incorso.

Finalmente appena papà mi colpì sul braccino, fingendo di affibbiarmi un pugno, glielo restituii pronunciando la frase liberatoria per tutti: "Dato pugno Papano!". Dopo quindici giorni di bombe da aereo e cannonate varie, rientrammo, alla meglio, in casa dove tutti i vetri delle finestre erano frantumati. Ma Robinson Crusò, si fa per dire, provvide a tappare

tutto. E la vita nonostante tutto riprese. Aiutati che Dio ti aiuta!
Un altro aneddoto mi preme di raccontare. Mi riferisco all'episodio definito "della gazza ladra". Avvenne che durante un pomeriggio in casa quel briccone di Luciano (cioè io...) all'improvviso si allontanò dal soggiorno e alla chetichella raggiunse la sala da pranzo con una pallina colorata tra le mani. Zia Olga che mi teneva in quel momento sotto il dovuto controllo di sicurezza non vedendomi rientrare dalla spedizione segreta si incuriosì e venne a cercarmi. Mi scopri in tal modo in flagranza di reato. Notò infatti che armeggiavo con le manine sotto una sedia a poltroncina e insospettata rivoltò il sedile. Così accertò che nella retina di tela, che ne reggeva i molloni, c'era un buco. Rivoltando il tutto, venne fuori la pallina e altri oggetti che io avevo occultato e accumulato nel mio nascondiglio segreto. E finalmente fu trovato anche un attrezzo smarrito che tutti avevano cercato nei giorni precedenti senza esito, lasciando cadere i sospetti su persone estranee, assolutamente incolpevoli. Fui naturalmente rampognato, mentre tutti, a mia insaputa, poi si sbellicarono dalle risate, rassicurati almeno che la gazza ladra fosse all'interno della famiglia. La lezione di mio padre tuttavia mi rese definitivamente una persona "onesta e noiosamente trasparente". In quel dopoguerra, durante il quale molte furono le privazioni della popolazione di una Nazione sconfitta, quando tutti si accontentavano del poco che avevano, si curavano molto i rapporti personali, si stava bene insieme e si ricorreva agli incontri in famiglia e tra amici. Non c'era televisione, la radio poteva al massimo far compagnia alla gente con un po' di musica, né esistevano locali di ritrovo. Spesso si smontavano i mobili più piccoli e si trasformava una camera da letto o da soggiorno in piccole familiari piste da ballo. Si invitavano amici e parenti coetanei ed era bella e pronta una mini discoteca per ballare e trascorrere le serate estive o natalizie in buona compagnia. Ognuno donava delle specialità dolciarie fatte in casa che si gustavano tutt'insieme durante le danze. Erano i tempi dei Valzer, del tango, dei valzer lenti e a qualcuno dei ballerini più aggiornati con le mode capitava di esibirsi nel nuovo ballo del *buchi buchi* importato dall'America con i

militari degli Eserciti Alleati, precursore del *rock and roll* che si sarebbe affermato nel successivo decennio. Durante una di queste riunioni danzanti, Zia Olga incontrò per la prima volta e conobbe Claudio Morrison, un giovane serio, onesto e scrupoloso Geometra nato ad Avellino ma di origini scozzesi. Suo padre John aveva gestito nel primo novecento i famosi *magazzini di abbigliamento inglesi* in città, mentre il nonno era stato, in Inghilterra, un armatore di piccoli piroscafi. Con uno di questi aveva condotto alcune personalità inglesi ai solenni funerali del Generale Giuseppe Garibaldi, il quale durante la sua vita avventurosa aveva conosciuto alti militari di quella nazione. I Morrison hanno sempre conservato con orgoglio un quadro, regalato dalla famiglia Garibaldi, contenente un tralcio di una delle corone di alloro donate nel corso dei funerali del Generale, che si svolsero a Caprera dopo il 2 giugno 1882.



3 febbraio 1946



Queste foto ovviamente furono scattate da mio padre Rino, il quale sostenne a spada tratta il fidanzamento di Zia Olga con Clodi, che dopo breve tempo si sposarono felicemente nella Chiesa dei Monaci Liguorini, il

4 maggio 1946. Il mio nuovo zio però, per amore della sposa dovette prima “convertirsi” con cerimonia religiosa al rito cattolico. Infatti come è noto gli inglesi osservano la religione cristiana, ma di rito presbiteriano. Questa la incomprensibile legge della burocrazia che rende problematica agli uomini di buona volontà le loro più importanti vicende della vita anche nella professione di un proprio credo religioso.

Torniamo al matrimonio tra Olga e Clodi, nel fatidico giorno del 4 maggio 1946. In chiesa e poi sul sagrato, in queste sei essenziali foto, c'è tutta la sobrietà e la semplicità della cerimonia.



Fu un giorno importante e felice per gli sposi e per i loro parenti, ma i tempi richiedevano la massima parsimonia, ad un anno dalla fine di quegli eventi che avevano scosso il mondo intero. Quindi la Torta nuziale, con gelato e spumante fu servita agli invitati in maniera semplice e frugale, nella sacrestia della Chiesa. Con un breve viaggio di nozze, una sosta in costiera amalfitana e una tappa a Roma, iniziò la nuova vita di zia Olga. Tutti ci rallegriamo per l'evento, ma non posso dimenticare che avvertimmo quella separazione obbligata. Zia Olga aveva vissuto fino a quel giorno in famiglia e ci appariva una persona indivisibile da tutti noi. Forse da parte mia fu sentita più di ogni altro il mutamento perché avevo riversato il mio affetto verso zia Olga in modo profondo e non certo inconscio. Forse mi aiutò il nostro successivo, forzato trasferimento a Cervinara dove papà andò a dirigere la locale sede dell'ufficio del Registro e io lì iniziai le scuole elementari. E così cominciarono per me i primi doveri e le piccole grandi responsabilità della mia futura e "animata" vita. Le possibilità e le occasioni per tornare saltuariamente ad Avellino per brevi soggiorni furono molto scarse a causa delle difficoltà dei trasporti con autobus e per gli impegni di lavoro di mio padre. E' certo che in due occasioni rividi la mia carissima Zia Olga. Altro non ricordo.

Infatti a distanza di un anno a lei nacque il primo figlio, Johnny. Sette agosto 1947. Con Papà e Mamma e mia sorella partecipammo al suo battesimo.

Successivamente alla fine dell'estate del medesimo anno, eravamo ospiti a casa di Zia Olga e una sera avvertimmo una forte scossa di terremoto. Ricordo che per sicurezza trascorremmo la notte in una baracca a fianco dell'antica chiesetta di San Ciro, oggi ricostruita con struttura architettonica moderna e artistica da un altro mio parente. In quel tempo, intorno era tutta campagna. Ricordo lo stridio dei grilli nel silenzio della notte mentre seduti sulla paglia ci riparavamo con coperte di fortuna portate da casa.

Durante l'anno successivo, il 1948, ci trasferimmo a Chivasso, vicino Torino, con un viaggio in treno che durò una intera notte. Quanto era

lontana la località della nostra nuova residenza!

Purtroppo per Volontà Superiore, il 4 maggio 1949, dovemmo ritornare ad Avellino. Mio padre era ammalato per una seria malattia contratta durante la recente guerra mondiale. Tutti speravamo che ritornando ai propri "lidi" di origine, l'aria natia potesse rendere possibile una sua guarigione insperabile e miracolosa. Ma non fu così. Zia Olga dopo molti anni mi confidò di aver pianto nel rivedere il suo cognato e amico Rino, che mostrava, dal solo aspetto, tutta la sua profonda sofferenza.

Il 3 agosto 1949 avvenne l'irreparabile. Quel giorno mi sostenni nel dolore con la speranza che papà potesse, pur con un incomprensibile miracolo divino, ritornare tra noi, ma non sapevo immaginare come. Andavo in giro tra i miei parenti più stretti chiedendo: *"papà potrà ritornare con noi?"* Non conoscevo il significato della morte e quali fossero le sue naturali conseguenze. Intuivo però che tutto era assolutamente irreversibile. Ma insistevo nel rivolgere quella domanda assurda. L'avevo diretta a zia Olga poche ore dopo che qualcuno (bontà sua!) mi avesse accompagnato da mio padre, sul suo buio letto di morte, per l'ultimo saluto. In quel momento, atterrito e piangendo, ero fuggito da quella stanza ad abbracciare mia madre. Mia zia a quella mia insistente domanda, mi aveva guardato con un amorevole sorriso, ma era rimasta in un silenzio pietrificante. L'intento fu poi di sottrarmi alla mia inevitabile sofferenza, e quindi fu esclusa ogni mia eventuale partecipazione al prossimo funerale di mio padre.



Zia Olga, d'accordo con mamma decise che sarei partito con lei in

giornata per il Santuario di Montevergine, dove zio Clodi dirigeva, per conto del Genio Civile, i lavori di costruzione della parte nuova della Chiesa. Era un'opera enorme e architettonicamente impegnativa e importante.



Lui aveva riservata una stanza nella foresteria del santuario, la zona degli alloggi riservati dai monaci Benedettini agli ospiti e ai pellegrini in visita al famoso e frequentato luogo. I fedeli che vi si recavano provenivano da tutto il mondo cattolico. Fu un allontanamento doloroso ma necessario per la tutela del mio stato psicologico e per la evidente fragilità di quel particolare momento, ma anche per la mia tranquillità nell'immediato futuro. Furono giorni tristi. Zia Olga si prodigò con tutti i suoi mezzi per tenermi distratto da quanto di grave mi era capitato. Giocavo con ragazzi in villeggiatura in montagna, ospiti dell'Albergo Romito di Montevergine e con il mio cuginetto Jonny. Facevamo lunghe passeggiate tra i boschi di castagni. Ma il mio pensiero era tuttavia là, dove mamma tentava anche lei di sopravvivere alla nostra tragedia. E quando, dopo circa quindici malinconici giorni, mia zia mi disse che stavamo per ritornare a valle, ad Avellino, l'abbracciai per rappresentarle tutto il mio affetto e gratitudine per una donna così premurosa nei miei confronti. Tra l'altro zia Olga aveva con sé un bambino di due anni e stava per nascerle un'altra bimba, che sarebbe stata la mia nuova e gentile cugina, Renata.

Negli anni successivi spesso fui ospite di zia Olga e zio Clodi, ogni volta che mamma si dovesse allontanare da Avellino per ragioni particolari. Quando mia sorella fu operata a Milano da un famoso chirurgo di livello europeo,

(ricordo ancora il suo nome, il dottor Sanvenero Rosselli) e poi in occasione del suo Corso di taglio e cucito presso la Scuola internazionale di alta Moda "Fernanda Rossi" che operava a Roma, mi trasferii con i miei libri scolastici e zia Olga divenne anche la mia insegnante casalinga del pomeriggio. In un tempo successivo, dopo la grande nevicata del 1956, quando zia Olga e zio Clodi si erano appassionati allo sci dilettantistico sulle improvvisate piste di Montevergine o del lago Laceno, cominciai anche io ad entusiasarmi per gli sport invernali. Di frequente ci incontravamo e facevamo laute colazioni preparate da zia Olga nel Rifugio di montagna, dopo le folli discese sulle nevi dei Monti del Partenio. Partecipavo spesso, con i vecchi sci di papà, a modeste competizioni di quel piacevole sport e tutti i componenti della famiglia Morrison, schierati ai bordi della pista, facevano un chiassoso tifo per il "sottoscritto", manifestando la loro felicità con ogni tipo di acclamazione. In modo particolare, si spellarono le mani in occasione della mia inaspettata e trionfale vittoria riportata in una gara svolta sulle piste del Lago Laceno. Ai miei diciotto anni, appena fui autorizzato alla guida d'auto con una freschissima patente automobilistica, i miei zii mi affidarono il giovane John ed insieme salivamo sulle piste con una vecchia Topolina Fiat. Le seguenti foto ne sono una indiscutibile testimonianza per i diffidenti.



Ma tutti allegramente insieme non disdegnavamo i pic-nic al mare dei quali ricordo le succulente parmigiane di melanzane preparate da zia Olga e il pollo alla cacciatora di fattura materna, riscaldate su di un braciere improvvisato, in riva al mare, a “Foce Sele” di Salerno con i Morrison, Schiavo, Lucadamo e un... Grammatico.



Cesare, John, Iole, Marina, Olga, Renata e Clodi, foto di Luciano.



Zio Clodi e Luciano: che silhouette!



Zio Clodi e Cesare

Erano tempi complicati, ma ne porto con me un ricordo di momenti felici, vissuti insieme in semplicità. E come eravamo giovani!

Seguirono anni di impegni e di molteplici problematiche esistenziali. Lotta e sacrifici per la le famiglie che ognuno di noi aveva messo su, lavoro impegnativo per guadagnare onestamente il proprio posto in una società postbellica non facile da regolare, problemi della vita per la crescita e l'educazione dei figli da poco venuti al mondo, per chi aveva ritenuto di correre su tale percorso, impegnarono con sforzi inauditi le nostre vite.



Zia Olga al mio matrimonio- 16/3/1968

Poi nel corso degli anni qualcuno ci lasciò, ma non per sua volontà. I superstiti di queste innumerevoli storie familiari, in circostanze felici o talvolta drammatiche, si sono sempre ritrovati negli affetti e nei valori, quelli tramandati attraverso successive generazioni .



...e al mio “sposalizio bis” a Roma 12 dicembre 1996.

Per quanto riguarda Zia Olga, protagonista di questa variegata Storia, unitamente a me, suo primo nipote venuto al mondo, gli affetti non ci hanno mai tradito, soprattutto nei momenti difficili. Quando zio Clodi venne a mancare, lei si è trovata vicino l’amore dei propri figli e di chiunque altro fosse a lei legato da sentimenti analoghi.

E quando mia madre ci lasciò, io mi trovai vicina Zia Olga, che mi sostenne in onore a quel legame speciale che ci aveva sempre uniti con sincera intensità. Questa ultima foto, straordinaria, risale all’incontro a Verona tra me e mio figlio Rino junior e zia Olga, che si trovava lì, in compagnia della sua cara cugina Pina. L’accadimento, di poco successivo a quei tristi giorni, dimostra come l’unione affettiva possa risollevarci chiunque anche a seguito di gravi eventi della vita.



Zia Olga con la cugina Pina, fuori campo, a Verona- agosto 1991

Zia Olga ora ha raggiunto una veneranda età. Ma possiede degnamente e dignitosamente la freschezza mentale e la memoria di una giovane trentenne.

La stessa zia e il bambino di allora, si incontrano, sempre, anche se e con una semplice telefonata, e sorridono insieme perché... è vero, *"una telefonata allunga la vita"*.

Noi facciamo gli "scongiuri" alla napoletana e proseguiremo a raccontarci le nostre vicende quotidiane e brinderemo sempre: "alla nostra salute"!

Ora è tempo che lo scrivano si fermi.

Questa è la storia dell'affetto di una Zia e del suo primo nipotino.

Di continuare nel nostro racconto, *ci penserò domani, perché ...*

...dopo tutto domani è un altro giorno!

